

RIVISTA INTERNAZIONALE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

2009

TRACCE

10

3 EURO | NOVEMBRE

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

LITTERAE COMMUNIONIS



OLTRE LA POVERTÀ

Alla radice del bisogno materiale c'è sempre più spesso un altro fattore: la solitudine. Viaggio in un'esperienza che permette di sconfiggerla

PRIMO PIANO **OLTRE LA POVERTÀ**

A scorrere l'agenda, questo novembre si potrebbe chiamarlo "il mese della carità". Si apre il 7 con l'Assemblea nazionale dei Banchi di Solidarietà (Milano), si chiude il 28 con la Colletta organizzata in tutta Italia (e non solo) dal Banco Alimentare. Due realtà distinte, legate da una storia comune. Il Banco raccoglie da vent'anni (e per tutto l'anno, non solo nella Colletta) le cosiddette "eccedenze alimentari" da produttori, grande distribuzione e mense e le gira ad enti che assistono i poveri. I Banchi di Solidarietà sono associazioni di volontari che (sempre durante tutto l'anno) come "caritativa" portano regolarmente pacchi di viveri - provenienti in gran parte dal Banco Alimentare - a famiglie e persone bisognose. All'origine, la stessa concezione di carità: non è assistenza, ma un fattore educativo e una possibilità di rapporto che spalanca al significato di tutto. Gli articoli di queste pagine documentano proprio questo, raccontando l'attività dei Banchi di Solidarietà e del Banco Alimentare. E mostrandone la portata culturale ed economica.

«Da quel gesto si è allargato tutto...»

Famiglie disgregate. Gente che ha perso il lavoro a cinquant'anni. Anziani rimasti soli. C'è un dato che accomuna molti dei "nuovi poveri": la solitudine. E la domanda di un legame che riaccenda la speranza. Ma che cosa succede quando la carità arriva fino a lì? Ecco la risposta. Fatta di volti, di storie e di un'esperienza che cambia chi dà e chi riceve

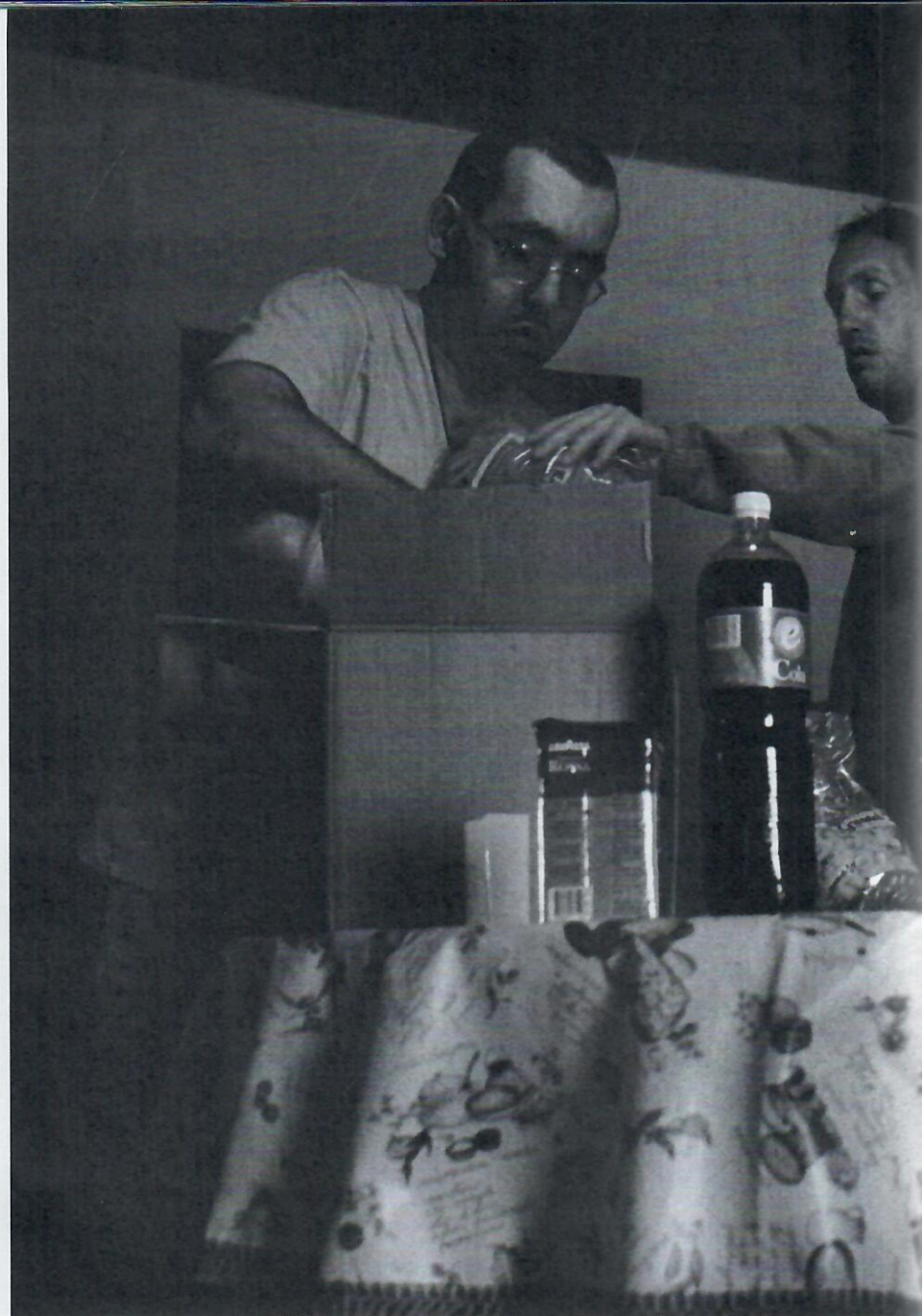
DI PAOLO PEREGO



Era una sera del '99. L'ultima, dopo dieci anni di matrimonio. La porta di casa si era aperta. E con due bambini per mano, Antonella se l'era chiusa alle spalle. Un marito violento, che la relegava in casa perché «devi pensare solo alla famiglia». Un presente fatto solo di quei pochi vestiti indossati di fretta. E un futuro fatto di nulla. Poi la ricerca di un lavoro, le notti insonni passate per terra, perché a casa dei genitori non c'è spazio per un altro letto. I colloqui con gli assistenti sociali, gli psicologi, a rubare tempo e spazio ai figli... E le cose che non cambiano. Antonella è sempre più sola. Ma, un giorno, suona il campanello di casa. Una volontaria. «Avevo sentito parlare del Banco di Solidarietà ed ero riuscita a mettermi in contatto», racconta Antonella. Quella ragazza ha due pacchi con sé. Pasta, riso, tonno. Lo stesso accade due settimane dopo. All'inizio gli occhi restano bassi: «Provavo disagio. E vergogna». Ma più il tempo passa, più quel campanello diventa atteso. E non tanto per il cibo. Per quell'amicizia che quel pacco porta con sé. È una luce, che riapre gli occhi alla speranza: «Il pacco non era più una vergogna. Mi sentivo fortunata. La mia croce, così pesante, iniziava a rivestirsi d'oro».

Una storia difficile. Ma come tante, negli ultimi tempi. E tutte parlano di una nuova povertà, di gente che per i motivi più svariati si trova da un giorno all'altro a non riuscire a tirare la fine del mese. Una povertà che trova le sue radici proprio nella solitudine. E che non è necessario andare a cercare tanto lontano da ciascuno. È il vecchietto della porta accanto. La signora della scala di fronte. Il meccanico di fiducia... Gente che non ha nulla a cui attaccarsi per ripartire.

Lo ha rilevato bene il rapporto su *La povertà alimentare in Italia*, pubblicato di recente dalla Fondazione per la Sussidiarietà in collaborazio-



ne con alcuni docenti della Cattolica di Milano e dell'università di Milano-Bicocca. Secondo Luigi Campiglio e Giancarlo Rovati, curatori della ricerca, sono gli stessi numeri a spiegarlo: in Italia ci sono più di 3,5 milioni di persone (1 milione e 265mila famiglie, il 5,3% del totale dei nuclei italiani) che non possono permettersi un'alimentazione adeguata. Ma la grande novità si scopre andando a osservare le fotografie delle situazioni che questi dati raccontano: «nuovi poveri» sono quelli che perdono il lavoro a cinquant'anni per una crisi aziendale, gli anziani che restano soli senza una pensione ade-

guata, gente che esce da separazioni matrimoniali e non riesce a mantenersi. Dove spesso non esistono legami di amicizia o di parentela abbastanza forti che possano aiutare in circostanze difficili come queste. Quando si rimane soli, in sostanza.

DUE A DUE, DI CASA IN CASA. «Il vero indigente alimentare non è solo quello che non ha il pane», spiega Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà nella prefazione al rapporto: «È colui che non riesce a migliorare la propria condizione. La questione cruciale nella lotta alla povertà è l'educazio-

messa in moto. Quel pacco che arrivava in casa ogni due settimane portava con sé qualcosa di più importante della carità di qualche anima buona. Dopo un po' le è stato proposto di essere lei stessa a portare il sacchetto con gli aiuti a un'altra famiglia. «Mi sono sentita felice perché mi sembrava di portarlo a me». A lei ha cambiato la vita: «Ho un lavoro e a volte, grazie a Dio, faccio anche gli straordinari. Ho una macchina, una casa in affitto per me e per i miei figli. È ancora faticoso, ma mi sento di rendere il dono ricevuto. Voglio che i miei figli diano un valore ad ogni cosa che possediamo e che ora che sono grandi si diano da fare anche loro. Ho deciso di rinunciare al pacco. Ma non rinuncio alla mia amica! Così al mercoledì sera vado con lei al Banco di Solidarietà».

«HO PIÙ BISOGNO IO DI LORO». Altra storia, altra città. Madè è di Varese. Lei il pacco lo porta a una donna che vive sola con i figli. «Mi sto accorgendo che quella che ha più bisogno sono io», dice. Ma lo dice avendo nitido negli occhi ciò che ha visto bussando alla porta di quella gente la prima volta. Una casa buia, umida e senza riscaldamento, in una zona disagiata, praticamente nei boschi intorno alla città. Una donna separata, disoccupata. Un figlio che spesso non andava a scuola perché non aveva i soldi per l'autobus, mentre le sue sorelle saltavano le uscite in piscina della classe perché non avevano il costume. All'inizio per Madè era solo portare il pacco, la condivisione dei loro bisogni. Ma poi è stato naturale condividere anche gli altri problemi: i vestiti, una casa più agevole, trovare alla mamma un lavoro. «Da quel gesto semplicissimo tutto si è allargato», spiega Madè: «La mia famiglia e i miei amici mi aiutano ad aiutarli. Ma anche il mio cuore si sta allargando. È cresciuto il desiderio di sentirli e di andarli a trovare appena è possibile. »

ne del povero a ricostruire dei legami, a prendere iniziativa verso la propria condizione».

«Verissimo. Alla gente che incontriamo non basta che gli portiamo uno scatolone con del cibo». Andrea Franchi è il presidente della Federazione italiana dei Banci di Solidarietà: 154 realtà sparse in tutta Italia che sostengono 32mila famiglie in difficoltà. Come? «I Bds sono gruppi di persone che decidono di educarsi alla carità cristiana attraverso un gesto di condivisione del bisogno di famiglie delle zone in cui vivono. Il gesto è semplice: ogni quindici giorni, di solito in coppia, si porta un sac-

chetto di alimenti (il "pacco") direttamente a casa loro. Gli alimenti che distribuiamo arrivano, nella maggior parte, dalla Fondazione Banco Alimentare che da sempre aiuta la nostra opera».

Di casa in casa, a due a due. «Perché è solo in un incontro umano così che uno può ripartire». Difficile spiegarlo a parole. Più facile guardare quello che succede. Come cambia la gente che riceve il pacco. E come cambia chi lo porta. Bisogna guardare entrambi «perché in fondo il loro bisogno è lo stesso», dice ancora Franchi. Per scoprire che è vero basta tornare da Antonella. Qualcosa l'ha ri-



» Farlo mi apre una ferita, mi ricorda di ciò che è più caro nella vita che non sono né i soldi né le cose, ma uno che mi vuole bene».

Accade lo stesso a Bari. Anche quel signore anziano ha bisogno di qualcuno che gli voglia bene. Anna gli porta il pacco perché la pensione non basta. Sul suo tavolo, medicine di ogni genere. «Non so se tra due settimane mi troverà qui». Anna non capisce. Gli dice che se non lo trovasse a casa proverà a cercarlo nel quartiere, che se invece andrà ad abitare da un'altra parte potrà comunicarle l'indirizzo... Non capisce Anna, e insiste. L'anziano tace. La abbraccia. È che vuole farla finita: è stanco di vivere, poi tutte quelle medicine. E nessuno lo va mai a trovare... è solo. Anna lo rincuora. Lei tornerà a trovarlo. E lui l'abbraccia ancora.

LA CAMOMILLA E IL MISTERO. Sembra di scorrere le parole del Papa nella *Caritas in veritate*: «Una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare è la solitudine. A ben ve-

Le foto in queste pagine, di Enrico Genovesi, sono tratte dal libro *L'opera del Banco Alimentare. La carità nero su bianco*, edito da Bandecchi&Vivaldi, con prefazione di Gianluigi Da Rold e presentazione di don Mauro Inzoli.



dere anche le altre povertà, comprese quelle materiali, nascono dall'isolamento, dal non essere amati o dalla difficoltà di amare. Le povertà spesso sono generate dal rifiuto dell'amore di Dio». Essere amati. Solo così uno riparte. Solo attraverso un abbraccio che faccia percepire quell'«amore di Dio». Ma chi è in grado di abbracciare così?

Franchi racconta che dopo un incontro con un gruppo di amici di un Bds gli si avvicina una signora. «Sono la moglie di un ex terrorista. Ho vissuto anni terribili, non uscivo più di casa. Da tempo non vedevo nessuno. Ma poi sono arrivate a bussare due donne. Avevano saputo che ero in difficoltà e ogni 15 giorni mi avrebbero portato un sacchetto di alimenti. Ho accettato. Poi ho iniziato a capire: chi aveva suonato alla porta non erano «due donne»... Era Gesù. E ogni due settimane tornava a casa mia

a dare speranza ad una donna che l'aveva persa. Oggi porto anche io il «pacco». Per ringraziare Dio di essere venuto a prendermi a casa. E per ricordarmi chi sono».

E cosa vede una persona che riceve un pacco da uno che «fa la carità» così? Da uno che è capace di quell'abbraccio? Lo racconta Miriam, che a Pesaro fa visita a una nonna che vive con la figlia e due nipotine: «Colpisce il modo in cui facciamo la caritativa: «La carità si può fare in tanti modi, ma il vostro è diverso», mi ha detto una volta. Una sera le ho portato delle bustine sfuse di camomilla. Il supermercato le avrebbe buttate via, perché erano fuori dalla scatola. Qualche giorno dopo mi ha detto: «Ogni sera, quando giro il cucchiaino nella camomilla per le mie nipotine, me ne accorgo. Mi accorgo che quella camomilla è segno del Mistero»».



Il fattore Banco

Una grande rete di volontari, famiglie, produttori. Nato vent'anni fa da un'idea semplice, oggi il Banco Alimentare è «un soggetto economico indispensabile». Lo dicono i numeri. Ma anche capi di banche e imprese (che andranno alla Colletta portandoci i figli...)

DI STEFANO FILIPPI

Roma 22 ottobre, conferenza stampa per presentare l'accordo tra Banco Alimentare e Gruppo Unicredit, che destina fondi raccolti con la carta di credito bancaria Carta Etica. «Al termine il vice amministratore delegato dell'istituto, Roberto Nicastro, si volta verso di me», racconta don Mauro Inzoli, presi-

dente della Fondazione Banco Alimentare, «per chiedermi di visitare una delle nostre realtà: "Vorrei portarci anche i miei figli, per vedere cos'è il Banco al di là della Giornata della Colletta". E pensare che, alla conferenza stampa, non si era neanche parlato del 28 novembre...».

Il 28 novembre è il giorno della Colletta. Ultimo sabato di novembre. È

così dal 1997. «Dodici anni fa mai avrei immaginato che quel gesto semplice di carità sarebbe diventato un movimento di popolo così imponente», confessa don Mauro. La giornata- vetrina del Banco Alimentare, quella dove la gente viene in contatto con la realtà dello spreco, della povertà, della fame. Quella in cui, come dicono le «Dieci righe» di quest'anno (la frase che accompagna la Colletta), «anche un solo gesto di carità cristiana, come condividere la spesa con i più poveri, introduce nella società un soggetto nuovo, capace di vera solidarietà e condivisione del destino dei nostri fratelli uomini». Perché «la confusione e lo smarrimento, in questo tempo di crisi, sembrano diventati lo stato d'animo più diffuso tra la gente». E «imbattersi in volti lieti e grati, per la sorpresa di essere voluti bene, scatena un desiderio e un interesse che trascinano fuori dalla disperazione».

La Colletta è un gesto di carità di popolo. «In molte città tantissimi nostri soci si offrono come volontari per il Banco», racconta Gabriella Masciaga, direttore della comunicazione di Coop Italia, numero uno italiano della gran-

de distribuzione (e partner della giornata assieme a Esselunga, Sma, Auchan e tanti altri). «Questa partecipazione abbatte le barriere ideologiche che oggi si erigono con disinvoltura, ma che cadono davanti alla solidarietà verso i bisognosi. È un segnale di assoluta condivisione degli obiettivi e delle modalità della Colletta».

UN GUADAGNO PER TUTTI. Ma quel sabato di fine novembre, nel quale migliaia di giubbe gialle vibrano tra scatolame e scatoloni, è solo l'apice dell'attività del Banco. Un lavoro che dura tutto l'anno, che permette all'associazione di raccogliere 60mila tonnellate di viveri (dalla Colletta ne arrivano circa 9mila) e di appoggiare 8.600 enti e attività caritative che assistono i poveri. Il Banco Alimentare, insomma, non è "solo" la Colletta, anzi. Proprio per questo ha assunto negli anni un valore educativo, economico, sociale e perfino imprenditoriale. Le Coop sono colpite «dalla grande capacità organizzativa, che non è soltanto logistica ma rapidità nel distribuire gli aiuti». Per Nestlé Italia, la partnership con il Banco è un «win win», come dice l'amministratore delegato Manuel Andrés: letteralmente «vince vince», cioè ci guadagnano tutti. Nuove confezioni, prodotti superati dalle novità, alimenti freschi come pasta e latte: «Sono moltissime le eccedenze che diamo al Banco con vantaggio reciproco. E di questi tempi i bisogni sono sempre crescenti». La multinazionale ha collaborato al rapporto su *La povertà alimentare in Italia* presentato l'8 ottobre: la prima ricerca del genere fatta davvero "sul campo", sentendo direttamente i poveri. «Sono sorpreso dal numero di persone assistite, oltre un milione al giorno», osserva Andrés: «Del resto le richieste del Banco aumentano di continuo. Noi siamo molto soddisfatti di questo rapporto. Il Banco è una garanzia di professionalità, gente che mantiene quanto promette, che garantisce la »



IL BRASILE TOCCATO DA UN GESTO CHE CHIAMA IN PRIMA PERSONA

C'è chi si autotassa per fare i volantini. E chi inizia la raccolta prima del tempo. A San Paolo, dove il Banco è appena nato, la Colletta è già un'avventura contagiosa

In Brasile la Giornata della Colletta alimentare è una vera avventura. Si svolge il 7 novembre. Coinvolge 27 città tra piccoli centri e metropoli, e circa 150 supermercati. Quasi quattromila volontari, di cui più della metà concentrati nella sola San Paolo. Non ci sono le strutture presenti in Italia, di fatto non c'è nemmeno il Banco Alimentare, perché è nato quest'anno. Finora i beneficiari sono state altre organizzazioni già presenti sul territorio. «Eppure la Colletta si fa, e si fa perché la gente la vuol fare», spiega Francesco Tremolada, imprenditore che vive da 15 anni in Brasile e coordina la grande giornata della spesa per i poveri.

Questo è il quarto anno. I supermercati sono passati dai 12 del 2006 ai 27 odierni. Ma nulla era preordinato. «Da tempo collaboriamo con una importante realtà, la Sesc, attraverso la Mesa Brasil. Quest'anno c'è stata una novità. Marcos e Cleuza Zerbini hanno messo a disposizione una donazione per far nascere il Banco Alimentare anche quaggiù. La Colletta andrà dunque tutta a favore del Banco neonato», chiarisce Tremolada.

Lui stesso non è uno specialista della logistica alimentare: la sua

azienda produce e vende sedute per uffici. Conobbe per caso Marco Lucchini, direttore del Banco in Italia, il quale voleva un aiuto a tradurre dei testi in portoghese. L'amicizia ha contagiato migliaia di persone. «Una delle cose più belle della Colletta», racconta, «è che diventa un'occasione di presenza pubblica che sta diventando un gesto personale. Chi si impegna lo fa perché lo vuole, e chiede aiuto, cerca sponsor, trova chi regala gli scatoloni o stampa gratis i volantini, spesso paga di tasca sua. Certi viaggi legati all'organizzazione della Giornata sono stati pagati da comunità o gruppi di fraternità di CI che si sono autotassati».

Le novità provocate da questo fervore non sono finite. Per esempio è stata modificata la lista di prodotti consigliati, soprattutto riso e fagioli che non mancano mai su nessuna tavola brasiliana. C'è un sito internet. E poi c'è la gente. «Una mattina, a messa, ho distribuito i volantini della Colletta», dice Tremolada: «Al pomeriggio è comparso un signore con un sacchetto di tre chili di alimenti. La raccolta è già cominciata». E proseguirà anche dopo il 7 novembre. Come l'attività del Banco.

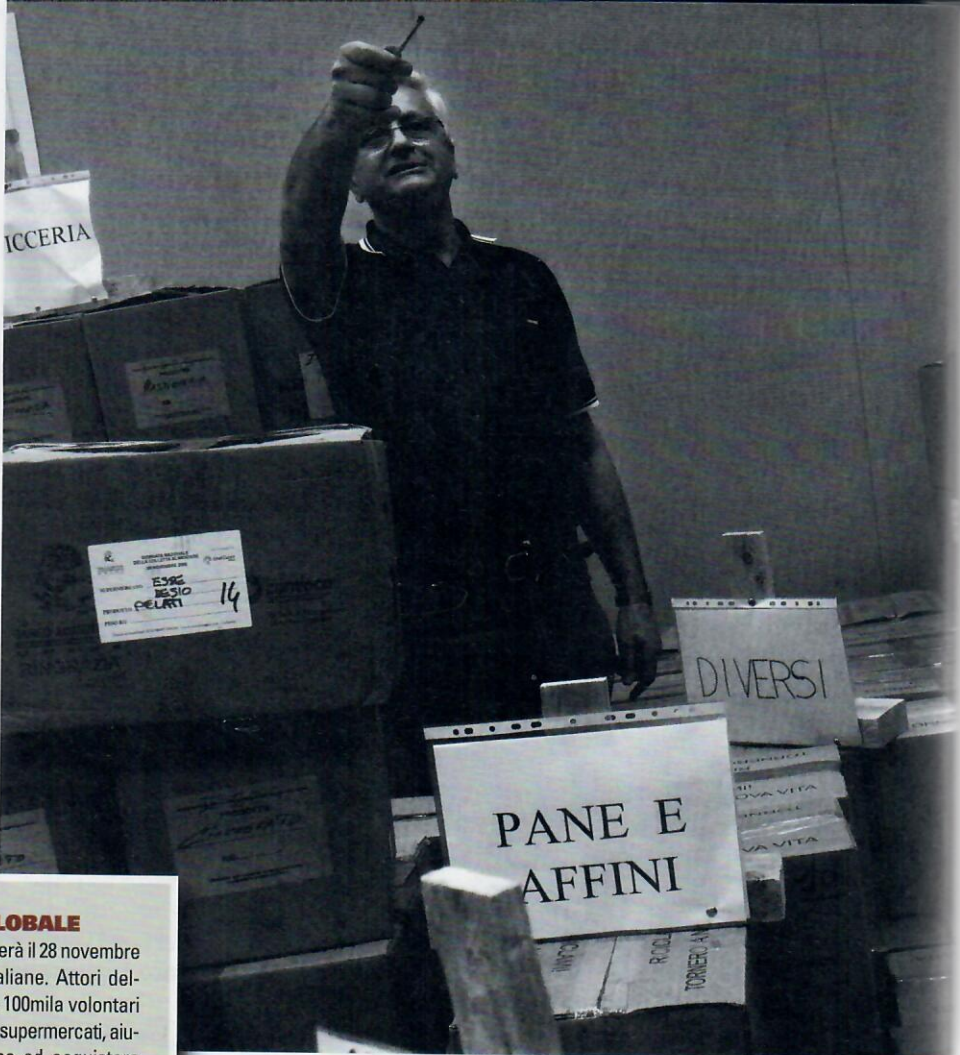
S.F.

» destinazione dei prodotti con la certezza che non esistono mercati paralleli. Sono persone pragmatiche e disponibili al cambiamento. La loro attività non è più solo un'attività caritatevole, ma un soggetto indispensabile nella filiera alimentare».

Fabio Cusin, presidente e amministratore delegato di Gemeaz Cusin (altro partner storico del Banco Alimentare, come Pellegrini e Compass), assieme alla Fondazione ha lanciato una vera scommessa imprenditoriale: il progetto Siticibo. È il recupero dei pasti preparati per la ristorazione collettiva (Gemeaz fornisce ditte, scuole, ospedali, caserme) e non consumati, soprattutto nelle mense aziendali. «È sacrosanto che gli enti assistenziali possano offrire altri piatti caldi oltre a pasta e riso», spiega Cusin. «Per noi è una sfida e siamo orgogliosi di contribuire con il nostro *know-how* per garantire sicurezza e qualità degli alimenti. Ci siamo dotati di attrezzature particolari per una tecnologia impiegata in tutta Europa ma poco conosciuta in Italia, dove

nessuno rinuncia alla pasta appena cotta... È il *cook and chill*: abbattere la temperatura del cibo cucinato e mantenerlo in atmosfera protetta. Il piatto pronto è conservato in contenitori speciali e trasportato con furgoni *ad hoc* in perfette condizioni».

Cusin si considera un partner privilegiato del Banco Alimentare. «Sì, un pioniere. Per Siticibo abbiamo investito in macchinari e formazione professionale. È stata la cosiddetta "Legge del buon samaritano" che ha dato la possibilità di recuperare anche queste eccedenze. Una volta gli avanzi sarebbero stati recuperati, oggi quello che non si mangia si butta. Ci piange il cuore. L'alternativa è ricorrere alla



COLLETTA GLOBALE

La Colletta si svolgerà il 28 novembre in tutte le città italiane. Attori dell'iniziativa gli oltre 100mila volontari che, sparsi in 7.500 supermercati, aiuteranno le persone ad acquistare cibo da ridistribuire agli indigenti. Ma la Colletta varcherà i confini dell'Italia: ci sarà in Brasile (7/11), Argentina (7/11), Paraguay (5/12), Polonia (5/12) e Francia (28/11). Sempre tra novembre e dicembre gli alimenti saranno raccolti anche in Belgio, Portogallo, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina e Grecia.
Info: www.bancoalimentare.org

a farla crescere perché ci crediamo».

La prossima sfida per il Banco è il recupero dei prodotti ortofrutticoli. «Da tempo forniamo prodotti freschi ritirati dal mercato, soprattutto cereali, zucchero e latticini», dice Stefano Franzero, direttore di Unaproa (Unione nazionale produttori ortofrutticoli) che raggruppa 160 organizzazioni di produttori. «Ma con la crisi e il rialzo dei prezzi, si aggiunge una grande quantità di alimenti neppure messa in vendita. Anche questa potrebbe essere destinata ai bisognosi. L'Unione europea per il 2009 ha destinato 500 milioni di euro per gli aiuti agli indigenti, di cui 126 all'Italia, ma l'ortofrutta è esclusa. Assieme al Banco stiamo pre-

nostra tecnica di conservazione e collaborare con gli amici del Banco, bravissimi nell'allargare l'iniziativa ad altre aziende. Noi l'abbiamo fatta decollare e aiutiamo

mendo sul ministro Zaia affinché convinca Bruxelles a modificare la "lista della spesa". Una vera sfida: entrare nel tempio della burocrazia europea e modificarne i dettati. «Noi ci crediamo», afferma Franzero, «vogliamo contribuire a combattere lo spreco e aiutare chi è nel bisogno. Il Banco svolge una funzione che va molto al di là dell'assistenzialismo: è un soggetto economico vero e proprio».

PORTATA CULTURALE. Un fattore culturale, insomma. Qualcosa che non si limita a rimediare alle storture del mercato, ma entra nelle stesse dinamiche dell'economia, perché combattere gli sprechi e rimetterli in circolo vuol dire inserire una variabile nuova nel mercato. Così come assistere sussidiariamente le realtà che hanno un rapporto coi poveri vuol dire intervenire sul fattore che spesso sta alla radice della povertà: la solitudine, la rottura di legami sociali e familiari. Il Banco, in fondo, aiuta chi aiuta a ricostruire questa trama di rapporti.

Un paradosso da Nobel

La storia (passata e recente) ci insegna che la crescita non garantisce la ricchezza. E che l'uomo ridotto a "entità economica" è condannato alla sconfitta. Ma c'è un «filo rosso» che stravolge tutte le teorie. E che lega don Giussani a Roosevelt...

DI GIANLUIGI DA ROLD

Alla fine di una crisi economica come quella che stiamo vivendo, si potrebbe dire che il prossimo Premio Nobel, se avesse ancora un minimo di credibilità, dovrebbe essere consegnato a uno scienziato del paradosso. Dalla ventata ottimistica degli anni Venti del Novecento, passando per la Grande Depressione del '29, arrivando fino alla grande espansione degli anni Cinquanta, poi all'implosione dell'economia pianificata, ritornando infine all'euforia del mercato e al liberismo sfrenato, finito nella "bolla del credito" dei primi anni del nuovo secolo, si ricava solo la realtà delle contraddizioni insite nelle azioni umane e nelle complesse comunità moderne.

La scienza economica ha portato grandi benefici nella storia dell'umanità. Presuppone spesso un sogno di abbondanza, anche se qualsiasi buon economista parte nella sua ricerca da un concetto di scarsità. Ed è già questo un paradosso. Ma se si guarda più attentamente alla storia dell'economia, si va a sbattere la testa di fronte a un paradosso ancora più complesso e inquietante, quello della crescita economica, che dovrebbe essere garanzia di ricchezza per gli uomini e le società, e

che, invece, non è affatto quella garanzia sperata: prima di questa ultima Grande Crisi non avevamo battuto tutti i record di crescita? Da questa storia secolare, si può dedurre che quando l'uomo viene ridotto a sola "entità economica", sbanda come un fucello investito da un vento ideologico e non ritrova mai la forza di affrontare la vita, con le sue gioie ma anche coi suoi imprevisti.

APPROCCIO EMPIRICO. Il marxismo teorico e più ancora il marxismo-leninismo applicato ridussero la persona a un soggetto economico in mortale contrasto tra classi contrapposte. Per questa ragione, le fu letteralmente strappata la sua esigenza di infinito in cambio di un "paradiso terrestre" mai raggiunto. Sul lato opposto, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, si affermò un'altra concezione, che descriveva l'uomo come «un essere economico e massimizzante». Non fu un'improvvisazione, ma un'elaborazione sugli studi di von Hayek e sulle teorie di Milton Friedman fatta all'Università di Blackburn in Virginia. La teoria che ne uscì, il "privatismo", si basava sull'inesistenza della società come soggetto, ma solo come aggregato di ➤



Senza questa rete di volontari e imprenditori, banchieri e famiglie, produttori e magazzinieri, in Italia i poveri sarebbero molto più numerosi e in condizioni peggiori. Bisogna impedire che questa rete davvero sussidiaria si indebolisca, perché oggi i "nuovi poveri" sono persone che si trovano in casa un malato cronico da curare, pensionati trascurati dai familiari, coniugi separati. «I dati del rapporto presentato a Roma, che nasce dall'attività dei circa 8000 enti aiutati dal Banco, fanno impressione», riconosce don Inzoli. «La Colletta è il culmine di un fenomeno imponente, alla cui origine resta il grande cuore di don Giussani che mosse un grande imprenditore come il cavalier Fossati. È incredibile il contagio da persona a persona che il rapporto tra quelle due persone ancora oggi genera, e che guadagna la simpatia e la stima della gente che va a fare la spesa. Un piccolo gesto di carità che apre alla domanda: "Che cosa renderò a Dio per tutto quello che mi ha dato?"».

» individui e come somma di interessi individuali. Interprete agguerrita di questa teoria, il premier britannico Margaret Thatcher poteva affermare: «La società? Non esiste».

Anche per un laico, riformista e di sinistra, sembrava già in quegli anni di essere obsoleto. Quanto era lontano l'approccio empirico, per nulla ideologico, di un grande presidente come Franklin Delano Roosevelt, che si batteva contro la Grande Depressione del '29 tra interventi keynesiani di ministri "sociali" come Harry Hopkins e manovre tradizionaliste di ministri legati al pareggio di bilancio. Mai nessuno che ricorda una risposta famosa di Roosevelt a chi gli chiedeva la sua filosofia di governo: «Filosofia? Sono un cristiano e un democratico e basta». Un altro paradosso per quell'epoca impregnata di teorie e ideologie.

COMPAGNO DI CAMMINO. Mi scuso con il lettore per questa lunga premessa. Ma il pragmatismo ideale del presidente Roosevelt, che fu una «rivoluzione culturale» negli anni Trenta, mi ha sempre ricordato il pragmatismo ideale e cristiano di don Luigi Giussani, un'autentica «rivoluzione culturale» negli anni Ottanta. Ho definito in altra sede Giussani un grande uomo, di professione prete, che era dotato di uno spiccato profilo artistico, cioè persona in grado di leggere la realtà e di trovare le risposte più creative e innovative per i problemi che la realtà presenta.

Mentre all'Università di Blackburn si predica il "privatismo" con i suoi aggregati individuali e la vocazione alla massimizzazione dei profitti, mentre la signora Thatcher decreta la «morte della società» e l'America si dimentica persino la voglia di «fare la guerra alla povertà», cavallo di battaglia dell'ultimo Kennedy e del successore Lyndon Johnson, mentre implode il socialismo reale e declina il keynesismo, il sacerdote italiano ripropone il valore del mistero della Carità cristiana.

Lo spiega nel libro *L'io, il potere, le*



opere. Non ho competenza teologica, quindi in questo passaggio di Giussani vedo un travolgente impatto economico e sociale. Scrive: «Quando l'impegno con il bisogno non rimane pura occasione di reazione compassionevole, ma diventa carità, cioè coscienza di appartenenza a una unità più grande, imitazione nel tempo del mistero infinito della misericordia di Dio, allora l'uomo diviene per l'altro uomo compagno di cammino. Diventa un cittadino nuovo».

Nel momento in cui pone la nascita di un nuovo cittadino, Giussani affronta una questione umana e sociale. L'uomo, il sacerdote, l'artista Giussani comincia negli anni Cinquanta con la "caritativa" settimanale per aiutare i poveri nella Bassa del dopoguerra, poi adatta per l'Italia l'intuizione della *food bank* americana e, insieme a Danilo Fossati, fonda il Banco Alimentare. Infine, lancia la Giornata della Colletta alimentare. Tra questi tre momenti, all'interno di tante altre iniziative, c'è un filo rosso che si basa sull'educazione al mistero della Carità, che di-

SU www.tracce.it



APPROFONDIMENTI

- La prefazione di Giorgio Vittadini al rapporto su *La povertà alimentare in Italia*
- Storie e testimonianze dai Banchi di Solidarietà

venta paradossale e per certi versi sconvolgente nella società moderna.

Oggi i meccanismi economici sono in grado di assicurare buoni livelli di crescita, ma non si riesce a sconfiggere le sacche di povertà, nemmeno con interventi straordinari. Gli stessi ammortizzatori sociali sono un "intervento a tempo" nelle difficoltà. La redistribuzione di risorse e l'accesso per tutti ai consumi primari è costantemente un fatto problematico.

SEGUIRE IL CUORE. Nell'esperienza del Banco alimentare prevale un pragmatismo ideale fondato sull'educazione alla Carità cristiana. Se questa è parte fondante del cuore dell'uomo, è sufficiente seguirla e accenderne il motore per sparigliare le teorie economiche. Un gesto individuale di Carità, un gesto collettivo e organizzato, riesce a recuperare gli sprechi della crescita (che cosa sono le eccedenze della produzione agroalimentare?) e a garantire un'autentica istituzione, non statale, di ammortizzatore sociale permanente, a tutt'oggi in Italia, per due milioni di persone che non possono accedere a consumi primari come il cibo. È un risultato che nemmeno gli organismi dell'Onu riescono a raggiungere dopo decenni di analisi e interventi su scala mondiale.

Nella sua organizzazione pratica, il gesto della Carità è semplice, immediato. Si basa, sia nell'attività permanente del Banco alimentare che nella Giornata della Colletta, su un'organizzazione di volontari, snella ed efficiente in una società complessa, come quella dove si riesce a immaginare la "crescita a debito", il *leverage* e il misterioso "derivato" che avrebbe dovuto garantire anche il povero contadino del Terzo mondo. C'è qualcuno in grado di spiegare perché un'iniziativa come il Banco alimentare, paradosso dei paradossi, nell'aggregato individuale massimizzante, non dovrebbe meritare il Nobel, come sostengono molti economisti?